



L'APPROFONDIMENTO

a cura di **Cristina Costarelli**

LA SCUOLA "SOSPESA"

LA SCUOLA TRA PRESENZA E DISTANZA, DA MARZO A OTTOBRE 2020.
PRIMA ISTITUZIONE DA PROTEGGERE E DA PRESERVARE

Il 19 ottobre è stato emanato un nuovo DPCM secondo cui le scuole restano aperte; con alcuni adattamenti orari e lasciando più spazi alla Didattica Digitale Integrata per le superiori, ma restano aperte. Ed è una buona notizia: la scuola deve essere la prima istituzione da proteggere e da preservare, per le funzioni educative e formative che la caratterizzano e nel caso fosse necessario, l'ultima a chiudere. La didattica a distanza non garantisce le fasce più deboli, lascia abbandonati alla pigrizia molti ragazzi che devono avere motivazione allo studio, blocca le relazioni: ne abbiamo avuto prova certa nei mesi di lockdown dello scorso anno.

Stanno aumentando in queste settimane i casi Covid, ma la scuola non è luogo di contagio: il problema è tutto quanto le gira attorno rispetto a cui chi avrebbe dovuto, non ha trovato soluzioni. Alla scuola arrivano contagi dall'esterno,

Stanno aumentando in queste settimane i casi Covid, ma la scuola non è luogo di contagio.

Alla scuola arrivano contagi dall'esterno, mentre il livello di diffusione interna è minimo.

Le scuole sono luoghi sicuri e il personale tutto ha investito risorse, energie e tempo per riaprirle.

Quando tutto è cominciato, ai primi giorni di marzo, abbiamo vissuto per settimane quella strana sensazione di vita sospesa, nell'incertezza totale sul nostro futuro, di scuola e di umanità.



mentre il livello di diffusione interna è minimo: le scuole sono luoghi sicuri e il personale tutto ha investito risorse, energie e tempo per riaprirle; è giusto e sano che le scuole restino aperte.

Ragionando su questi argomenti non ho potuto non fare un salto indietro nel tempo a quando tutto è cominciato, ai primi giorni di marzo in cui abbiamo vissuto per settimane quella strana sensazione di vita sospesa, nell'incertezza totale sul nostro futuro, di scuola e di umanità. Oggi abbiamo qualche conoscenza in più su questo nemico invisibile, ma non maggiori certezze sul domani.

Ecco allora un piccolo diario dei giorni in cui alunni e docenti erano già in didattica a distanza, ma le scuole erano ancora popolate di persone dell'amministrazione. Dall'esterno tutti erano convinti che le scuole fossero chiuse, ma così non era: le scuole non si sono mai fermate, ma, nelle settimane cruciali di marzo ed aprile, il personale ha almeno potuto lavorare a distanza per tutto quanto non fosse strettamente indifferibile.

INIZIO DI UNA PANDEMIA: I PRIMI GIORNI DELL'EMERGENZA

Martedì 10 marzo

Giorno successivo al DPCM che dispone le prime misure restrittive causa emergenza Covid-19. Arrivo a scuola, saluto i collaboratori in portineria e leggo nei loro sguardi spaesamento e desiderio di certezze. Mi dirigo verso l'ufficio, il tempo di aprire la porta e mi raggiunge il DSGA con fogli e scartoffie tra le mani. Lo seguono a breve giro 2 assistenti amministrativi: paura, disorientamento negli occhi di tutti, il non sapere nessuno cosa fare. E tutti in attesa di una mia parola di rassicurazione: parole che non ho, ma che fingo di trovare. Con poche frasi ho provato a rasserenare gli animi, dicendo che mi sarei concentrata subito per trovare la soluzione migliore al fine di ridurre la presenza di personale a scuola. Molti di loro vengono da lontano: Caserta, Napoli, Benevento; devo trovare assolutamente una via per evitare che continuino a farlo. Subito mi concentro sulla possibilità del lavoro agile, per capire se può essere una soluzione almeno per il personale amministrativo, e cerco di definire turnazioni per gli assistenti tecnici e i collaboratori scolastici.

Mercoledì 11 marzo

Si comincia con lo smart working: le 6 assistenti amministrative che ne hanno fatto richiesta sono già in postazione di lavoro da casa. Per cui in presenza siamo 2 assistenti amministrative di Roma (che fanno un viaggio più breve), il DSGA e 3 collaboratori scolastici.

Cominciano ad arrivare chiamate da diversi giornalisti: la pubblica informazione è convinta che le scuole siano chiuse, questo il messaggio che è passato. Quando non ci sono studenti e docenti, infatti, per chi non è del mestiere, si intende sempre che le scuole sono chiuse. Spiego loro che non è così, che nelle scuole in questi giorni ci sono diverse persone tra collaboratori scolastici, assistenti tecnici, assistenti amministrativi, DSGA e DS. Persone che si muovono e che rischiano il contagio con la responsabilità in capo al DS di garantire le misure di salute e sicurezza per tutti i lavoratori del proprio istituto.

Giovedì 12 marzo

The day after del secondo e più severo decreto restrittivo per emergenza Covid-19 Organizzazione del servizio: 7 assistenti amministrative in smart working da casa, 1 AA presente, DSGA E 2 collaboratori scolastici. Negli occhi di tutti ancora più paura e smarrimento. Mi sento in difficoltà, in enorme, profonda difficoltà. Mi chiedo senza risposte: perché queste persone devono prendere il treno, passare per la stazione Termini, prendere altri mezzi pubblici per arrivare a scuola, dove non ci sono motivi materiali di nessun tipo per esserci? Intanto leggo e cerco di interpretare i Dpcm e le numerose circolari ministeriali: è giusto che la nostra amministrazione ci faccia avere indicazioni, ma non tutto quello che si legge è sempre chiaro e coerente. Mentre leggo, il telefono si agita tra messaggi in chat e chiamate di colleghi in uno scambio di considerazioni che fa piacere. In questi momenti il dirigente scolastico è solo più che mai: deve dare risposte che non ha e deve prendere decisioni rilevanti per l'intera comunità scolastica. E quindi il confronto con i colleghi per uno scambio di pareri e di ipotesi sulle decisioni da prendere è di grande sollievo.

Venerdì 13 marzo

Siamo io e 2 collaboratori scolastici: schieramento minimo. Ho autorizzato lo smart working a tutto il personale amministrativo. Accendo il Pc in ufficio: aperta casella mail, Sidi, segreteria digitale, piattaforma Moodle di e-learning della scuola e i miei documenti in compilazione. Mi sento un comandante vero, un pilota alla plancia di comando: seguo e guido la scuola da questo schermo. Mi domando: ma perché sono qui e non a casa? Mi rispondo che sarò qui finché non sarà possibile anche per i CS scolastici stare a casa: da vero comandante non potrei mai starmene nella sicurezza delle pareti domestiche e pensare che qui sono arrivate da lontano persone a lavorare. Ancora chiamate telefoniche dai giornalisti e ancora ripeto che la scuola non è chiusa. E' importante insistere con questo messaggio e lo faccio più che posso.

Lunedì 16 marzo

La giornata si apre con notizie fondate rispetto all'uscita a brevissimo di un decreto legge che forse consentirà anche a noi 3 superstiti (sempre i 2 collaboratori scolastici ed io) di restare a casa. In attesa di conferme in giornata, la mattinata scivola veloce; sono venuti per loro decisione volontaria i due collaboratori che abitano più vicino alla scuola e che hanno deciso di scambiare il turno con chi viaggia da lontano. E' bello scoprire nei momenti di difficoltà quanta umanità spontanea le persone sappiano dimostrare!

Alle 13,30 chiudiamo la scuola insieme, con la speranza che l'indomani potremo stare tutti a casa. Come già sta facendo l'amministrazione, anche io posso gestire, organizzare e guidare la scuola, senza essere fisicamente presente in ufficio. E non mi sento per nulla "Schettino" che abbandona la nave, come qualcuno va insinuando da giorni; la nave non è l'edificio vuoto, silenzioso e desolato: la nave sono le persone. E le persone in questo momento devono essere tutte a rigorosa

Dall'esterno tutti erano convinti che le scuole fossero chiuse, ma così non era: le scuole, in cui alunni e docenti erano già in didattica a distanza, non si sono mai fermate.

È giusto che la nostra amministrazione ci faccia avere indicazioni sui Dpcm e sulle numerose circolari ministeriali perché non tutto quello che si legge è sempre chiaro e coerente.

In questi momenti, causa emergenza Covid-19, il dirigente scolastico è solo più che mai: deve dare risposte che non ha e deve prendere decisioni rilevanti per l'intera comunità scolastica.

A sette mesi di distanza da quei giorni, il DPCM del 24 ottobre dispone che nelle scuole del secondo ciclo le attività dovranno essere svolte a distanza per almeno il 75 per cento degli alunni.

Ora le scuole ritornano ad essere semi-vuote, pur essendo luoghi sicuri, nei limiti ovviamente di una nuova ondata epidemiologica che sta coinvolgendo la nazione.

La lettura comune di questa decisione è che la scuola non sia stata tutelata abbastanza e che invece possa essere “sacrificata”, a causa di azioni che non sono state realizzate dagli enti locali.

distanza una dall'altra, per cui, continuerò ad essere “comandante” nel pieno delle mie funzioni...a distanza. Tutti i servizi che la scuola deve assicurare saranno pienamente garantiti e se si riesce a lavorare con serenità, per quanto possibile in questo periodo, lo si fa tutti meglio. Torneremo a riportare vita negli edifici ora vuoti, quando saremo autorizzati a farlo da chi potrà dichiarare che lo stato di emergenza sarà superato.

A sette mesi di distanza da quei giorni, l'emergenza non è superata. Siamo ripartiti, ma l'epidemia è di nuovo impennata.

Nonostante tutto la scuola resta aperta e questa è una buona notizia: siamo consapevoli che non sarà facile, che le sospensioni causa quarantene continueranno ad esserci nei prossimi mesi, ma la scuola resta il luogo più sicuro per la crescita e la formazione dei nostri giovani.

... OTTOBRE 2020: UNA NOTIZIA NON BUONA

Purtroppo, a soli 6 giorni di distanza dal 18 ottobre, il successivo DPCM del 24 ottobre ha suscitato tanta amarezza nelle scuole superiori: in esso si dispone infatti che in tutte le scuole del secondo ciclo le attività dovranno essere a distanza per almeno il 75 per cento, considerato come numero di studenti che si mette in movimento quotidianamente. In altre parole, dal momento che i mezzi di trasporto pubblico non riescono ad assorbire gli spostamenti degli studenti, si è deciso di limitare ad uno spazio residuale la didattica in presenza. Questo significa che nelle scuole vedremo un quarto degli studenti che hanno diritto all'istruzione: le scuole tornano ad essere semivuote e i DS e gli organi collegiali si trovano a distanza di una settimana a ripensare una nuova organizzazione. Tutto il personale della scuola sta vivendo questo momento con profonda tristezza; la lettura comune di questa decisione è che la scuola non sia stata tutelata abbastanza e che invece possa essere “sacrificata”, a causa di azioni che non sono state realizzate dagli enti locali.

Il personale della scuola ha lavorato intensamente nei mesi estivi per riaprire le scuole: ha assicurato distanziamento e igiene massima; ha trovato nuove soluzioni per gli spazi, ha rimesso in gioco l'organizzazione didattica con soluzioni miste ed utilizzo residuale della Didattica Digitale Integrata. Lo Stato stesso ha fatto investimenti importanti con la fornitura di banchi monoposto, mascherine e gel igienizzante per tutti. Ora le scuole ritornano ad essere semi-vuote, pur essendo luoghi sicuri, nei limiti ovviamente di una nuova ondata epidemiologica che sta coinvolgendo la nazione. L'unico aspetto positivo è che le scuole del primo ciclo restano a pieno regime in presenza, a riprova del fatto che le scuole sono ambienti sicuri: ciò conferma la lettura dell'accaduto proprio in termini di consapevolezza della disfunzionalità del sistema del trasporto pubblico, a causa della quale sono state di fatto fermate le attività in presenza del secondo ciclo.

L'amarezza dunque è tanta e non escludiamo che a breve, come ulteriore passaggio, l'attività a distanza diventi completa per le scuole superiori. Di fatto già ora diverse scuole stanno mettendo in atto questa strada della distanza completa, dal momento che la presenza ridotta al 25 per cento ha poco senso didattico e costringe le scuole a fare delle scelte che in ogni caso penalizzano la maggior parte degli studenti. Molti di loro, intervistati sulla nuova situazione, hanno espresso delusione e il pensiero va soprattutto alle fasce più deboli che inevitabilmente ne subiranno un forte contraccolpo negativo.

Comunque, come sempre, nelle scuole siamo tutti pronti a cercare di fare al meglio in ogni situazione, ed è quello che faremo anche ora: utilizzeremo le risorse della Didattica Digitale Integrata in tutte le loro potenzialità, assicurando ai nostri giovani la migliore formazione possibile, nonostante tutti i limiti esterni di questo momento particolare. ■